

Domenica 1 marzo 1998

4 l'Unità

OBBIETTIVO MAASTRICHT



Vertice italo-francese dopo le cifre per Maastricht. Veltroni: sulle questioni sociali Roma e Parigi possono giocare un ruolo essenziale

«Nessuno è già promosso»

Euro, il commissario Mario Monti raffredda gli entusiasmi dopo i dati sul deficit Ciampi: «Seguiremo la strada del rigore, ma ora il vero problema è la disoccupazione»

MILANO. Fedele al suo stile di sempre, il commissario europeo Mario Monti invita ad evitare ogni trionfalismo. Nel cammino verso l'Europa, dice arrivando alla sede della provincia di Milano per partecipare a un convegno promosso dal Movimento federalista europeo, «non c'è promozione definitiva per nessuno. L'ultima decisione spetta ai capi di governo, il 2 maggio». Ma come, il successo nella riduzione del rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo non significa nulla, allora? «Possiamo parlare di passi avanti compiuti, e di una attesa molto fiduciosa». Punto. Monti più in là non si spinge. Più tardi, nel suo intervento al convegno, torna a porre l'accento sulle molte cose che restano da fare per completare il cammino della costruzione del mercato unico, che è, dice, un cammino di «riunificazione europea». «Molti hanno pensato che la nascita dell'Euro coincidesse con la Uem, l'Unione economica e monetaria. Ma questo invece è solo un tassello, quello della lettera M. Resta la lettera E, la costruzione di una vera unità economica». Quando «certi politici si lamentano perché l'Europa che si va delineando conosce una predominanza dei banchieri centrali, dice il commissario europeo, dimentichiamo che spetta loro di dare prova di essere disposti a cedere quote di sovranità nazionale nel campo della fiscalità, dell'occupazione, del commercio, proprio come hanno saputo fare le banche centrali». Dal canto suo la commissione di Bruxelles ha identificato alcuni punti chiave, necessari per la costruzione della vera unione economica. Uno di questi è il fisco. Senza un coordinamento della fiscalità non avranno efficacia i provvedimenti per l'occupazione, dice. E spiega che i paesi europei hanno dovuto perdere quote di base imponibile a seguito della concorrenza fiscale degli anni scorsi, quando tutti gli stati cercavano di attirare gli imponenti fiscali più mobili, e cioè i capitali. La pressione fiscale sul capitale si è alleggerita in 15 anni del 7%. Per converso, è cresciuta la pressione sui soggetti più immobili:

le case, appunto, essendo per definizione «immobili», e il lavoro dipendente (+10,5% in 15 anni). È questo un caso nel quale la concorrenza - Monti dice la mancata armonizzazione - tra gli stati ha danneggiato i più deboli: la stima della commissione è che a questa eccessiva fiscalità del lavoro siano attribuibili circa 4 punti percentuali della disoccupazione europea. Ma basta oggi parlare di armonizzazione, di integrazione europea?, ha chiesto il presidente dell'Iri Umberto Agnelli. La risposta è no: fatto l'Euro, bisogna ancora fare l'Europa. Agnelli parla delle difficoltà dell'unione politica, e della necessità di una fase costituente: per questo «occorre che l'Unione Europea ritrovi una leadership». Manca nel continente un leader, un «mister Europa». Ma con l'Euro, «che riguarda per la prima volta tutti i cittadini, c'è finalmente la possibilità di rilanciare un dibattito diffuso sull'Europa», coinvolgendo tutti gli abitanti del continente, perché «è certo che per fare altri passi avanti sarà indispensabile una Europa con più cuore». Da Venezia ha fatto eco Walter Veltroni, che concludendo un incontro italo-francese ha parlato della necessità di evitare il «grave errore di interpretare il rigore e il risanamento come obiettivi fine a se stessi. Occorre porsi il problema di una politica europea per l'occupazione, e su questo punto Italia e Francia possono giocare un ruolo essenziale in Europa, grazie alla comune sensibilità per le questioni sociali». Sempre dall'incontro di Venezia è venuto il commento del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi: gli italiani, ha detto, hanno già pagato la maggior parte del biglietto di ingresso in Europa. «Ma non per questo domani si potrà intraprendere una politica lassista. Occorrerà invece lavorare insieme alla Francia affinché nell'Unione Europea si realizzi quel coordinamento delle politiche economiche necessario per combattere la disoccupazione».

D. V.

IL CALENDARIO DI "EURO"		
1998 Marzo	9 Riunione a Bruxelles dei ministri economico-finanziari	1 Riunione Ecofin a Bruxelles per approvare la lista dei Paesi partecipanti
	20-22 Ecofin informale a York (G.B.)	23 Riunione del Parlamento europeo a Bruxelles che vota la lista dei partecipanti
	25 Pubblicazione a Bruxelles da parte della Commissione europea del rapporto sulla convergenza con le raccomandazioni ai partecipanti. A Francoforte l'Istituto Monetario Europeo pubblica il suo rapporto di convergenza	26 Vertice dei capi di Stato e di governo dei Quindici per la decisione sulla lista dei partecipanti. Nomina del presidente e del vice-presidente della BCE.
	26 Riunione straordinaria del consiglio centrale della Bundesbank a Francoforte	L'Ecofin si riunisce a Bruxelles per fissare i cambi bilaterali e irreversibili tra le monete che confluiranno nell'Euro e che saranno in vigore dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 2001.
	20-22 Consultazioni sull'Euro al Parlamento europeo e in vari parlamenti nazionali	
	15 Entro il 15 presentazione da parte del governo italiano del Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef) per il 1999	
	21 Riunione mensile Ecofin in Lussemburgo	
	23-24 Bundestag e Bundesrat (la camera delle Regioni del Parlamento tedesco) votano sul passaggio all'Euro	

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

D'Alema: «Con i ciucci non si vince un Gran Premio»

«Credo che in Europa con Prodi, Ciampi, Napolitano, Berlinguer era ragionevole pensarci di andare. Con Mastella e con Tatarella sarebbe stata più dura: è difficile partecipare al Gran Premio con dei "ciucci"». Lo ha detto Massimo D'Alema parlando a Nardò nel corso di una manifestazione organizzata dai Democratici di Sinistra. Il segretario del Pds ha sottolineato, tra l'altro, che la politica del governo Prodi guarda al Mezzogiorno con l'obiettivo di aiutare i giovani del Sud. «Nessuno pensava - ha detto ancora D'Alema - che fosse possibile dare un governo stabile all'Italia, portare l'Italia in Europa, portare le riforme costituzionali in Parlamento. Non è che sia facile tutto questo, non sarà neanche facile approvare le riforme costituzionali. Tutto ciò che noi abbiamo via via detto che avremmo fatto noi lo abbiamo fatto. E in un Paese che ama le polemiche noi siamo fra i pochi che lavorano».



G. Sayadi

Uem, i vertici estivi e il lento recupero di credibilità Ad un passo dal «siamo fuori» l'Italia lanciò la sua rincorsa Quando Ciampi disse: «Dobbiamo farcela»

ROMA. È il 17 settembre 1996. Fine di un'estate calda. Quattro ministri e un capo di governo si scambiano le loro impressioni senza orecchie indiscrete dopo un incontro con il governo spagnolo. I ministri sono Ciampi, Dini, Bersani e Napolitano. Il premier è, ovviamente, Prodi. Parola più parola meno, raccontò all'«Unità» uno dei cinque, arrivarono a questa conclusione: «Francia e Germania stanno facendo sul serio, gli spagnoli pure: se tra un anno restiamo soli con il fiammifero acceso in mano ci prenderemo una bella scottatura». Non si può. Adesso o mai più. Solo un mese prima, il numero 2 del governo Walter Veltroni aveva dichiarato al «Corriere della Sera»: dobbiamo valutare se è giusto o sbagliato sedersi attorno ad un tavolo per ridiscutere i parametri di Maastricht o la loro interpretazione o i tempi dell'unione monetaria. Motivo: la recessione in Europa, o, più precisamente, una fase di bassa crescita, l'emergenza lavoro. Veltroni non chiedeva sconti, chiedeva tempo. Non per l'Italia lassista, ma per tutti i paesi europei sulla base di un accordo a 15. Quella strada si rivelò impraticabile. Aznar correva da Kohl a dirgli che la Spagna si candidava a entrare subito nel club Euro e in Germania, alla Bundesbank e al ministero delle Finanze, si sorrideva pensando che l'Italia si stesse rovinando con le sue stesse mani. A Roma, l'unico a non credere dall'inizio a quel gioco fu Ciampi, che ancora oggi va fiero del suo intuito. Più dell'in-

tuito, però, contarono le sue antenne di ex banchiere centrale, i suoi fili rossi con persone, umori e valutazioni che circolano nelle capitali europee. E poi bastava leggere i documenti ufficiali spagnoli per sapere che Aznar stava correndo veloce.

Racconta Giorgio Macciotta, il «professore» pidessino al Tesoro come sottosegretario: «In quei giorni Ciampi pensava che non ci sarebbe stata altra scelta, alla fine: preparare una manovra finanziaria di quelle giuste per forzare l'ingresso nella moneta unica dal '99. Sapeva, lui più di tanti altri, che un rinvio sarebbe stato troppo rischioso, ci avrebbero tenuto sotto schiaffo. Soli. Se ripenso alle ri-

cisa la svolta dell'Euro. L'accelerazione, la costosa fuga in avanti capita a fatica all'interno, non capita affatto nelle sue conseguenze reali all'estero. Come, pensate di reggere una terapia fiscale da dopoguerra, voi lassisti, primopubblicisti eccetera? Non scherziamo. È accaduto di tutto, comprese almeno una crisi di maggioranza rasentata e una crisi effettivamente esplosa. Sempre sugli stessi scogli: pensioni, Stato sociale, leggi di

di Francoforte. Eppure, mentre in Borsa si bruciavano (in senso figurato) decine di migliaia di miliardi, i mercati non arrivarono mai alla soglia del panico e del crollo. L'Italia era già diversa: nel '92 si prometteva un miglioramento, a fine '97 fa il miglioramento dei conti pubblici si trovava già nella fase finale.

La storia euroatlantica è piena di paradossi. Quando l'Italia era nel caos finanziario e i mercati bocciavano perfino gli aggettivi dei leader politici tutti ne magnificavano i giudizi. I mercati-dittatori non sempre ragione. Date retta ai mercati, abbattete l'inflazione, tagliate le spese, non risparmiate i pensionati. Quando i mercati hanno continuato a esprimere fiducia nell'Italia infischiosene dei sacerdoti olandesi (conservatori) o socialdemocratici (che siano) e dei dubbi dell'Istituto Monetario Europeo, allora tutti a prenderne le distanze. «Non possiamo fidarci degli investitori - sostiene il capofila degli economisti ortodossi tedeschi Horst Siebert, di Kiel -: possono cambiare idea nel giro di trenta secondi». Davvero?

Giorgio Macciotta. Giorni di infinite riunioni

bilancio, infine le 35 ore. In ottobre la vera scossa. Nei giorni della crisi immediatamente si chiuse a riccio quella parte della élite tedesca vicina al cancelliere Kohl che considera impraticabile l'assenza dell'Italia dalla moneta unica (anche per il no francese). E si rafforzano i falchi della Bundesbank che non erano come adesso due o tre, ma rappresentavano la maggioranza del Direttorio

Se c'è una cosa indiscutibile è che l'Italia ha spiazzato chi non la voleva nella moneta unica, non credeva nell'impossibile e lavorava alle bocciature preventive, alla sfiducia sulle previsioni, alle autoesclusioni. Mentre la Francia e in minor misura la Germania in questi anni sono state percorse da rivolte sociali molto aspre o da fiammate di scioperi, in Italia il patto dei redditi ha permesso prima di ridurre l'inflazione nonostante il cambio svalutato, poi di risanare i conti pubblici. Il tutto senza tensioni sociali. Certo che ci sono le mille corporazioni, le lobbies, i centri di interessi nel privato e nel pubblico, ma sono poi tanto diversi dai vigneroni francesi o dai produttori di latte tedeschi o dai commercianti che non vogliono prolungare l'orario di negozi? L'altro giorno, il ministro delle finanze Waigel, l'esaminatore più duro dei conti italiani, ha quasi chiesto praticamente scusa perché due anni fa annunciò in una riunione riservata al Bundestag che l'Italia non avrebbe fatto parte dell'Euro dal '99. «Ragionavo sui dati di allora», ha detto. Alcuni dubbi gli sono rimasti (pensioni, sostenibilità nel tempo di un deficit verso quota zero), ma nelle riunioni a porte chiuse ripete che ormai l'Italia «ci sarà». Non gli va molto, ma non può praticamente farci nulla.

Antonio Pollio Salimbeni

BANDIERE



Da oggi stelle Ue e tricolore su edifici pubblici

Da oggi su Palazzo Chigi, e sulle sedi degli altri ministeri e degli edifici pubblici, saranno esposte in permanenza la bandiera nazionale e quella europea. Lo sottolinea un comunicato di Palazzo Chigi, ricordando che ciò avverrà in applicazione della legge che disciplina la

materia, varata il 27 gennaio scorso dal Senato. Sulla base di questa nuova legge, la bandiera italiana e quella dell'Ue devono essere esposte all'esterno degli edifici che ospitano gli organi costituzionali e di rilievo costituzionale: la sede del governo quando è riunito il consiglio dei ministri, i ministeri, gli uffici giudiziari, i consigli regionali, provinciali e comunali, nonché le scuole e le università pubbliche. La legge prevede inoltre l'esposizione delle due bandiere all'esterno dei seggi elettorali, delle ambasciate e dei consolati. A livello locale, le bandiere potranno però diventare tre. La legge affida infatti alle Regioni il compito di emanare norme per integrare le due bandiere con «gonfalon, stemmi e vessilli» per sottolineare la diversità locali ricomprese nell'unità nazionale.

comi
COMUNISTI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

NEL NUMERO 105

Venti di pace. Pettinari i punti chiave dall'accordo Refat il doppiopessimo degli Usa non piace al mondo arabo
Malto Una scommessa vinta. Merlo e Boari le reazioni in Germania e in Francia. Bianchi i pacifisti non mollano e "raddoppiano". Pagnotta il ritorno della Guerra Santa
Vecchio e nuovo. Garzia Cossiga, un pericolo s'aggira per l'Italia post-democristiana. Mandami Monti Pulite: quel ragionevole dubbio del teorema Colombo
Questione Messaggeria. Nappi il ministero del futuro
Democratici di sinistra. Tasso Rose, organigrammi, (e qualche spina) per la direzione. Gli organismi dirigenti
Cultura. Liguri Due vie per salvare la memoria delle Shoah. L'antipolitica secondo Critica marxista e Finesecolo

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardo, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinaria, 50mila sostenitrice, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET <http://www.comunisti.org>

CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI - CIS DI FORLÌ

Estratto Bando di gara

Il Consorzio Intercomunale Servizi - Cis - Via Balzella, 24 - 47100 Forlì - Tel. 0543/790911 - indice un pubblico incanto per l'affidamento del servizio di carico, trasporto e smaltimento di scorie e ceneri pesanti (Codice C.E.R. 190101, con le caratteristiche come da Capitolato speciale d'Appalto) prodotte dall'impianto di incenerimento di Rsu di Forlì e stoccate c/o il piazzale di Via Correcchio, 35. L'importo presunto a base di gara è di Lit. 800.000.000 per un quantitativo di scorie stimato in 4.100 tonni, quantitativo che il Cis si riserva di aumentare o diminuire a suo insindacabile giudizio. L'offerta dovrà essere valida fino al 30/06/99. L'appalto è riservato ad imprese in possesso delle autorizzazioni prescritte nel bando integrale. L'aggiudicazione del servizio avverrà ai sensi dell'art. 23, 1° comma, lett. a) del D.Lgs n. 157/95 sulla base di offerte espresse in Lit./Kg. Le offerte dovranno pervenire, unitamente alla documentazione richiesta nel bando, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno GIOVEDÌ 16 APRILE 1998. Il bando integrale di gara inviato alla GUE in data 18.02.98, potrà essere ritirato unitamente al Capitolato speciale d'Appalto, presso l'Ufficio Acquisti - Divisione Ambiente Cis - Forlì, Via C. Grigioni, 19 - tutti i giorni lavorativi dal lunedì al sabato dalle ore 08.00 alle 12.00.

Il DIRETTORE Brocchi Dott. Ing. Giuliano